Dep 10328

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000001

3356

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000002

(*Estratto dalla* NUOVA ANTOLOGIA. — *Firenze, Ottobre 1871.*)

BIBL.
SOC.ORIEN.
GERM.

VOCABULISTA IN ARABICO, pubblicato per la prima volta sopra un Codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze da C. SCHIAPARELLI, alunno del Reale Istituto di Studi superiori. — Firenze, Tipografia dei Successori Le Monnier, con i caratteri arabi della Stamperia medicea, 1871. Pag. numerate xxxv, 641 in-4°, con *fac-simili* in fotografia.

Fra i manoscritti orientali, alcuni di non piccolo pregio, che si conservano nella regia Biblioteca Riccardiana di questa città, un codicetto membranaceo, segnato di numero 217, sopra gli altri tiene il vanto, chè possiede altissimo pregio, anzi può dirsi unico; ma, come spesso accade in Italia, dove pur sono tanti tesori, se ne dormiva tranquillo il sonno della dimenticanza. È un vero gioiello; sarebbe quindi stata colpa grave lasciarlo non curato; nè fu.

Primo si accorse, può dirsi, che la Riccardiana possedesse così prezioso cimelio, l'illustre senatore Michele Amari nel 1859, appena qui venne professore di lingua e letteratura araba nell'Istituto di perfezionamento; vi chiamò per primo l'attenzione dei dotti, discorrendone il contenuto e rilevandone il valore nella prefazione ai *Diplomi arabi dell'Archivio fiorentino* (1863), e con felice pensiero ideò e giunse a procurarne la stampa. La quale, con sussidio concesso benignamente dal reale Governo, fu eseguita da un discepolo dell'Amari, il sig. Celestino Schiaparelli di Savigliano.

Quel codicetto riccardiano è il *Vocabulista in arabico*, del quale, come della sua pubblicazione, mi propongo tener parola. [1]

[1] Per motivi tipografici adopro in questo *articolo* un sistema di trascrizione misto di gruppi e lettere semplici differenziate con linee o punti convenzionalmente; non già il mio sistema ordinario di trascrizione, nel quale

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000005

Due parti distinte ha il libro: l'una arabo-latina, l'altra latino-araba;[1] la seconda molto più copiosa della prima; chè a ciascuna voce latina rispondono spesso numerose voci arabe, quasi sempre più di una.

La prima parte ha nel codice disposte le voci arabe nell'ordine dell'alfabeto arabo maghrebino, a categorie o gruppi, ciascuno de' quali (aperto, via via, da una voce scritta in rosso) abbraccia i vocaboli che hanno medesime le prime due consonanti. A ogni voce araba è sovrapposto interlinearmente un equivalente, non sempre latino; talora manca ogni equivalente; nè sempre per mezzo dell'altra parte, senza ricorrere a estraneo ajuto, se ne può determinare il valore. Per farsi un concetto della disposizione della prima parte nel codice si osservi il facsimile A.

La parte seconda, o latino-araba, che occupa nel codice fogli 179, mentre l'altra ne occupa 109, è in ordine alfabetico, ma non rigoroso, senza buona grafia (la quale pur nella prima si cercherebbe invano) nè di voci tutte latine. In ambedue le parti poi nel significato non rispondono a capello fra loro i vocaboli, mentre spesso, lo dirò con lo Schiaparelli (pag. XXXV), « i vocaboli delle due lingue convengono » soltanto nel concetto generale e non nella forma e negli accidenti » grammaticali »; a un verbo si contrappone spesso un nome, a un nome un verbo, a un sostantivo un aggettivo, un valore generico a un valore specificatamente determinato; o havvi altro procedimento irregolare e difettoso.

Non pochi sono gli errori del copista per falsa apposizione di si-

a ciascun segno arabico corrisponde una lettera nostra, o nuda o munita di accenti e punti convenzionalmente.

Ecco la trascrizione che qui uso:

ب *b*; ت *t*; ث *th*; ج *ǧ*; ح *ḥ*; خ *kh*; د *d*; ذ *dh*; ر *r*; ز *z*;
س *s*; ش *sh*; ص *ṣ*; ض *ḍ*; ط *ṭ*; ظ *ẓ*; ع *ʿ*; غ *gh*; ف *f*; ق *q*; ك *k*;
ل *l*; م *m*; ن *n*; ه *ḥ*; و *w*; ي *y*; ـَـْ *au*; ـَـْ *ai*.

Non esprimo la *ḥamza* iniziale, che del resto nel *Vocabulista* non è segnata. Esprimo costantemente la *fatḥa* con *a*, la *kasra* con *i*, la *ḍamma* con *u*; distinguo le lunghe con accento circonflesso. Intendo così riprodurre, in ogni caso in ugual modo, le parole arabe come sono scritte, solo omettendo trascrivere la ء, quando è muta; ma naturalmente, nel leggere devon pronunziarsi secondo le modificazioni fonetiche che erano nell' arabo parlato occidentale. Lo avverto a scanso di equivoci.

[1] Per brevità nel citarle scriverò a.-l. per parte *arabo-latina* e l.-a. per *latino-araba*.

gnificato o per cause diverse; i quali quasi tutti sono rettificati dall'editore dopo la prefazione.

Ma la differenza sostanziale fra le due parti sembrami risiedere in questo, che la parte prima ha carattere lessicografico; la seconda lessicografico e grammaticale insieme: mentre non solo sostantivi di varia natura, e aggettivi, e pronomi, e particelle vi si recano, ma vi sono varie forme di verbi e varii tempi; nell'ordine abituale, che però non sempre è seguìto o è completo, di prima (talora terza) persona singolare dell'aoristo, prima (talora terza) singolare del preterito, nome di azione o infinito, participio attivo, participio passivo; spesso più forme del verbo; e s'indica la costruzione; eccellente sistema da imitarsi anche ne'dizionarii manuali italiani. Mentre in un libro di cui bisognerebbe far pieno confronto col nostro *Vocabulista in arabico,* nel celebre *Vocabulista aravigo en letra castellana* (Granada, 1505) (che forma la seconda parte della preziosa e rarissima opera di Fray Pedro de Alcala, dell'Ordine dei Geronimiti, intitolata: *Arte para ligeramente saber la lengua araviga*, o grammatica etc. della lingua araba) [1] abbiamo: la prima (talora terza) persona singolare dell'aoristo, o futuro che noi vogliamo dire, la prima (talora terza) persona singolare del preterito e la seconda singolare mascolina dell'imperativo di ciascun verbo arabo da lui registrato; ma senza indicare la costruzione, con grande svantaggio in confronto al nostro *Vocabulista;* sopra il quale però ha il vantaggio dell'essere in caratteri non arabi e quindi offrir più sicura la pronunzia locale. I nomi di azione e i participi prendono posto indistintamente fra gli altri nomi, chè in tre sezioni sono distinte le voci di ciascuna lettera dell'alfabeto, cioè *Nomi* (sostantivi, aggettivi e pronomi), *Verbi*, *Avverbi* (preposizioni, avverbi, congiunzioni, interiezioni), secondo la nota classificazione che delle parti del discorso fanno i grammatici arabi.

Esaminiamo ora i materiali lessicali del nostro *Vocabulista*, e cerchiamo classificarli.

Ecco gli elementi di cui si compone:

1° Vocaboli proprii dell'arabo letterale o lingua scritta, sia che *a*) risalgano all'arabo classico, e questi sono in numero comparativamente non grande; sia che appartengano *b*) all'arabo scritto, ma postclassico, e questi sono numerosi.

2° Vocaboli arabi proprii esclusivamente della lingua parlata, o del tutto particolari, almeno pel significato, all'arabo di occidente,

[1] Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Sezione Palatina, esiste la sola seconda parte, cioè il *Vocabulista aravigo,* che solo quindi, con mio dispiacere, ho potuto consultare.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000007

e più specialmente di Spagna, o comuni al volgare d'oriente. I quali vocaboli della lingua parlata sono, o tali in sè, o per particolari modificazioni introdotte dal popolo nella forma e nel valore del vocabolo; cioè *a*) o soltanto volgari e moderni, o *b*) tratti dal fondo primitivo comune della lingua, ma che hanno assunto fisonomie e sensi alterati o diversi e spesso affatto locali.

3° Vocaboli stranieri introdotti nell'arabo parlato, e questi (se si eccettui qualcheduno berbero) o latini, ovvero, e sono i più, romanzi e specialmente catalani. E nella terza classe porremo anche non poche voci arabe, a dir così, romanizzate.

Non occorre fermarsi sulla prima classe; invece, credo bene fermarsi sulla seconda. Mi si conceda però una digressione che mi sembra a proposito.

È noto che allorquando si fanno spogli di autori arabi, lodevole costume generalmente seguìto, additando i materiali nuovi da arricchirne il lessico, si prende a termine di paragone (come in Italia la Crusca) quello del Freytag, in quattro volumi in-4°, che è in vero il più copioso lessico esistente fra gli arabo-latini, ma è pieno d'inesattezze, ha molti errori, spesso per mala intelligenza delle fonti lessicali arabe a cui attinge, e tante ne sono le omissioni che certo chi volesse ripararle potrebbe raddoppiare, seguendo quel sistema di compilazione e di stampa, la mole dell'opera.

Questa mancanza di un lessico completo e ben fatto dell'arabo, nelle varie fasi della lingua, anco se limitata alla scritta, deplorano i dotti, e fanno voti perchè cessi; e l'Amari giustamente e a proposito ne parla nella lettera a S. E. il signor Ministro Correnti posta innanzi al *Vocabulista*. Ma, per avventura, o m'inganno, adesso e per non breve tempo non sarebbe possibile il soddisfare compiutamente l'innegabile bisogno; troppi testi arabi rimanendo ancora a studiarsi con tale scopo, de' quali molti non per anco pubblicati, o pubblicati tutt'altro che correttamente, e molti che non così presto si pubblicheranno e nè pure saranno spogliati su' codici. Giova inoltre distinguere fra lessici e lessici, secondo lo scopo a cui tendono; scopo che impone al compilatore un particolare indirizzo; come sempre è mestieri por mente a' caratteri speciali, oramai scientificamente stabiliti, fra linguistica e filologia. Un lessico arabo fatto con intento filologico puramente, dovrebbe aver tutto il materiale lessicale che servisse alla interpretazione degli autori; e mi piacerebbe, per l'uso spedito degli alunni, fosse in ordine alfabetico (notando però le radici nei derivati), sempre tenendo avanti agli occhi anche la necessità di provvedere al meno incomodo uso del libro, e a che pure ai

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000008

meno abbienti sia aperta, ed il più possibilmente agevole, la via a studii ne' quali ora uno fra gli ostacoli, e grave, è il costo dei libri; inconveniente che credo possa togliersi fino ad un certo punto, scegliendo un piano di compilazione e un modo di esecuzione tipografica che scemino, il più che sia dato, la mole e il prezzo dell' opera. Un lessico arabo poi fatto con intento linguistico avrebbe naturalmente altra indole, e conterrebbe, per ordine di radici, la lingua tutta quanta, ne' varii dialetti ed epoche distinta. Ma potrebbero anche, e mi sembra preferibile, i compilatori accoppiare nel loro lavoro la qualità de' lessici filologici e linguistici, dando solo, via via, i resultati delle ricerche etimologiche, già condotte in appositi scritti coll' aiuto delle lingue affini, unico metodo che possa dare buon frutto in simili indagini; potrebbero, ad esempio, tenuto conto delle differenze, foggiarlo su quello eccellente che il Littré vien pubblicando per la lingua francese.

Ora, venendo a noi, troviamo nel *Vocabulista* moltissime voci (adoperate anche in iscritti di autori arabi) mancanti al Freytag, od ivi poste in significato diverso, le quali furono già notate, come tali, e spiegate in recenti pubblicazioni. Ne reco un certo numero, dichiarando che di gran lunga maggiore potrebbe rendersi, valendosi pur solo degli stessi libri che cito.[1]

(I. A.) *Barraḥa* (II forma di *Baraḥa*) in senso di « *proclamare, annunziare a nome dell'autorità, bandire* » è, nel nome di azione, nell' a.-l. con l'equivalente « *preconizare* » e nel l.-a. sotto *preconizare*. Il vocabolo *Barrâḥ* (a Costantina, come dice Cherbonneau in J. As., *berrâḥ* vale: « *un crieur public* ») è sotto *preconizacio* e sotto *preco* nella parte l.-a. — *Thurayyâ*, « specie di lanterna » è nell' a.-l., e nel l.-a. comparisce, sotto *lampas*, nella forma alquanto modificata di *thurayya* (I. A. e Lane), e di *thurayyâ* (quest' ultima è in Lane.) — (E. et D.) *Ġaffâfa* « spugna » è nell' a.-l. in tal senso, e sotto *Spongia* nel l.-a. — (I. A.) *Ġafn* o *Ġafan* « nave » è nell' a.-l., e nel l.-a. sotto *navis*,

[1] Indico con (I. A.) il Glossario delle parole e frasi mancanti al Freytag, ec. nell' opera: *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne etc., par Ibn-Adhârî (de Maroc) et fragments de la chronique d'Arîb* (de Cordoue). *Le tout publié etc.*, par R. P. A. Dozy. Leida, 1848-51; indico con (I. B.) il Glossario ec. nell' opera: *Commentaire historique sur le poëme d'Ibn-Abdoun, par Ibn-Badroun etc.*, par Dozy. Leida, 1848; indico con (E.) il Glossario ec. nell' opera: *Description de l'Afrique et de l'Espagne...* par Dozy, et De Goeje. Leida, 1864-66; indico con (D. et E.) il *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe*, par R. Dozy et W. H. Engelmann. Seconde édition revue et très-considérablement augmentée. Leida, 1869.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000009

Si trova anche in tal senso nel *Glossario* unito dall'Amari ai *Diplomi arabi* ec. — (I. A.) *Ḥaraǧ* « collera » è nel l.-a. sotto *irasci* col verbo e un agg. della radice stessa. — *Ḥarasî* « guardia del corpo » è nell'a.-l. in senso di « sagio » e nel l.-a. sotto *sagio*. — (I. A.) *Ḥâdira* « città grande, capitale » è nel l.-a. sotto *civis*, certo con tal senso. — *Darmak* (E. et D.) « farina di prima qualità etc. » è nell'a.-l. come *farina* e nel l.-a. sotto *farina*. — *Daḥsha* (I. B.) « timidezza » è in a.-l., e sotto *timere* in l.-a. — *Dawwâr* (o *Duwâr*) (E. et D.) (che è il noto vocabolo francese *douar* usitatissimo anco ne' giornali) « accampamento di beduini ec. » è nell'a.-l. come *mansio*, e sotto questa voce nel l.-a. — *Sarb* [*Sarab* di E.] (E. et D. in *azarbe*) « cloaca, canale » ha in l.-a., sotto *cloaca*, il plurale *surûb*, mancante al Freytag; e ciò accade per altri plurali. — *Sukhra* (I. A. e E. et D.) « corvée » è in a.-l. come *servire*, e sotto questa voce nel l.-a. Anche la forma 2ª e 5ª notate in E. e D. (sotto *Azofra*) sono nel *Voc.* parte l.-a. sotto *servire*. — (E. et D.) *Sitâra* è « antemurale » in a.-l. e in l.-a. sotto *antemurale*. — *Saum* (I. A.) « prezzo » è *precium* nell'a.-l. e nel l.-a. è sotto *precium*. — *Shâkha* (I. A.) « vecchiezza » è sotto *senex* nel l.-a.; credo in tal senso. — *Sharîṭa* (E.) « fune, gomena » è in a.-l. come *funis*, e in l.-a. sotto questa voce. — *Shamsiyya* (E.) « finestra » è nell'a.-l. come *fenestra*, e sotto questa voce nel l.-a. — *Ṭabaqa* « piano di casa » (E.) in a.-l. è « intermedium »; e nel l.-a. sotto « *intermedium* » trovo *ṭayaqa*, col plur. *ṭiyâq*, che sono errori tipografici per *ṭabaqa*, *ṭibâq*, per lo scambio facilissimo di un ـط in un ـظ. — (Qui noto il plurale per questa speciale ragione; l'ho omesso generalmente, per non accrescere le difficoltà di composizione del presente articolo e lo spazio che occupa nel giornale.) *Ṭâbya*, (I. A.), che altro non è se non lo spagnuolo « *tapia* », è nell'a.-l. come *tapia*, e nel l.-a. sotto *tapia*; e, notisi, (e ciò avviene in altre voci straniere) col plurale *ṭawâbî*, (anche in I. A.) quasi fosse voce nazionale; lo che mostra essere dessa una delle tante voci non arabe che avevano preso diritto di cittadinanza nell'arabo parlato, e da questo poi trapassarono nello scritto, come tante voci arabe entrarono negl'idiomi della penisola iberica; reciproco imprestito che sarebbe, in mancanza di altri, documento di contatti storici. E qual documento! — *Ṭâḥina* (E.) plur. *ṭawâḥin* « mulino » in tal senso è in l.-a. sotto *molendinum*, col plurale stesso. — *Ẓihâra* (I. A.) « specie di veste di tela da portarsi sulla camicia, che arrivava a mezza gamba » è nell'a.-l. con il corrispondente *vestimentum*, e sotto questa voce è nell'altra parte. — La terza forma di *'adhala* (I. A.) è nell'a.-l. nel suo nome di azione *mu'âdhala* con l'equivalente *arguere*, e questa terza forma,

e la settima, trovansi nel l.-a. sotto *arguere*. — (E.) *Ma'sara* « strettoio per l'uva » al plur. *ma'âsir*, osservano i compilatori del *Glossario*, è forma recenziore del classico vocabolo *mi'sâr* col suo plur. *ma'âsir*, col significato stesso; nel *Vocabulista* nostro abbiamo *ma'sara*, con l'equivalente *torcular* in a.-l., e, col plurale *ma'âsir*, è in l.-a. — (I. A.) *Maghram* « imposizione non prescritta dal diritto canonico, pedaggio, multa » è nell'a.-l. con l'equivalente *colecta*, e nel l.-a. sotto questa voce. — (I. A.) *Qit'a* « galera » è nel l.-a. sotto *galea*, e nell'a.-l., vocalizzato *qat'a*, nel senso stesso. Nel l.-a. c'è anche il plurale *qatâi'* che dà anche il *Glossario* dell'Amari ai *Diplomi ec.* — *Karziyya*, « fascia di lana che si avvolge intorno al capo » non vocalizzato nel *Glossario* all'Edrîsî, è in a.-l. con *vita* (cioè *vitta*) per equivalente, e sotto *vita* nel l.-a. col plur. *Karâzî*.

Così il *Vocabulista* è venuto a conferma o illustrazione di termini registrati in altri glossari, come mancanti al Freytag, o da questo dati in altro senso. Parole arabe o arabizzate, *appartenenti alla lingua non solo parlata, ma anche scritta*, ignorate affatto sin qui, o solo conosciute in senso diverso, esistono elleno nel *Vocabulista*? Credo certo che sì; ma, senza avere a mano *tutti i glossarii* uniti a pubblicazioni di testi, e ogni altro soccorso che conducesse a stabilirlo, e senza disporre di tutto il tempo necessario, come arrivare a citarle con sicurezza? Que' cultori dell'arabo, a' quali agio e mezzi non manchino, faranno lo spoglio del nostro libro, raffrontandolo con ogni altra conosciuta fonte lessicale di qualunque specie, decideranno con esattezza quali sieno queste voci, e lavoreranno, certo proficuamente, sul *Vocabulista* riccardiano. E chi meglio del profondo conoscitore dell'arabo occidentale, dell'illustre Dozy, che possiede la lingua, è ricco di tanta e così svariata erudizione, e può usare di tanti sussidii a tale intento?

Tra' vocaboli della terza classe da cui è formato il *Vocabulista*, avremmo a notare parecchi che il Codice registra con l'articolo come se facesse parte integrale del vocabolo: caso inverso, ma per analoga causa, di *alcoran*, *algebra*, *alcohol* ec. (per esempio, *labarka*, sotto la lettera L nell'a.-l., e nel l.-a. con l'articolo unito ugualmente); non gli notiamo per brevità. Ricorderemo però esservi alcune voci arabe, a dir così, *romanizzate*, cioè *arabe* di radice e di forma *romanze*; per esempio *gawabair*, in a.-l., e in l.-a. sotto *respondere*; ed è lecito supporre ne fossero usate molte più che il *Vocabulista* non rechi. Lo che ci dà idea ben poco vantaggiosa di quel che dovesse essere l'arabo di que' paesi allorchè fosse parlato dal basso volgo.

La vocalizzazione del *Vocabulista* è, in generale, secondo la pro-

nunzia, talvolta anco del più infimo grado di persone, non secondo la buona grammatica; anco nella flessione de' verbi è tale, anzi è importantissima, come vedremo, appunto per questo. Vi sono però eccezioni al sistema di vocalizzazione seguìto nel codicetto riccardiano; ne indico alcune. In *super*, nel l.-a., troviamo *fauqa* con la vocale finale che non si metteva nel linguaggio parlato; l' Alcala ha « făuq » sotto « suso. » — Nell' a.-l. abbiamo *haithu* con l' equiv. *ubi*, e sotto *ubi* c' è *haithu*, con *aina*, ugualmente; in Alcala è « hăiĕ » in « donde quiera. » La formula salutatoria notissima ha nel *Voc.*, nel l.-a., sotto *ave*, la prima parola grammaticalmente vocalizzata, chè dice: *Salâmun 'alaik*. Cf. *nox* etc.

Potrei cavare dall' esame che ho fatto del libro, parecchie osservazioni relative a grammatica araba, giacchè pure il popolo ha leggi grammaticali fisse, sebbene non siano quelle dei dotti nè sempre osservate: mi limito solo a mettere in rilievo un fatto che, o m' inganno, merita esser preso in considerazione al pari di altri che lascio per brevità. La preformativa o caratteristica personale dell' aoristo, o futuro, è vocalizzata, nei verbi geminati (*sordi* o *solidi*) (sempre, tranne due eccezioni che avrei avvertito e che possono essere errori di copista) e sempre nei verbi quiescenti in media *wau* o *yâ* (*concavi*) in modo che ad un *u* od *i* nella media risponde la stessa vocale nella preformativa; fenomeno che in larga scala, come legge costante, prevale in quanto ai suffissi di fronte alla radice in turco ec., e nell'arabo anche letterale si scorge, per esempio, nell' imperativo della prima forma se la vocale interna è *u* od *i* e in qualche altro caso, e di cui nell' Alcala trovo esempi, ma in piccolo numero; gli esempi dati dal Maltzan, [1] nelle osservazioni sulla pronunzia dell'arabo nel Maghrib ec., non essendo, io penserei, della stessa natura, ma la vocale *o* nella preformante, per esempio in *yoqtol* « uccide », essendo dovuta all'influenza della consonante immediatamente successiva, e non alla vocale della media radicale.

Sotto *acentuare* nel l.-a. troviamo *numudd* (prima persona sing. dell' aoristo, distinta come sempre dalla preformativa *Nûn;* cf. Dombay, pag. 20-21 della sua *Grammatica linguae mauro-arabicae* etc., dove però prende erroneamente un singolare per un plurale; e Caussin de Perceval in *Grammaire arabe vulgaire* ec., pag. 26 ediz. 1858, ec.); in Alcala è *nimŭd* in « acentuar. » — Sotto *acuere*, in l.-a., troviamo *nusunn*, mentre in Alcala sotto *navajas ajuzar* trovo « niçun. » — In *madefacere*, a.-l., c' è *nubull*, ma l' Alcala in « mojar otra cosa » dà

[1] *Ueber die Aussprache des arabischen*, u. s. w., nel vol. XXIII del giornale della Soc. or. ted., pag. 671.

« nibŭll. » — In *dirigere*, a.-l., incontrasi *nudull*, e in Alcala, « guiar » « nidŭll. » — Ometto altri molti esempi. L'Alcala ha quasi sempre l'*i* nelle preformative dell' aoristo nei verbi geminati.

Per i verbi *concavi* poi ricorderò in l.-a. sotto *mori* la prima persona sing. aoristo *numût;* in Alcala, *nimŭt* e *numŭt* in « morir. » — In l.-a., sotto *jejunare* c'è *nuṣûm*, mentre in Alcala è « niçŭm » e « nuçŭm » sotto « ayunar » e tanti altri esempi che tralascio. L'Alcala ha in *Mear* « nubŭl » coll' *armonia vocalica*, e in alcuni altri casi; il *Vocabulista* ha in *Mingere*, l.-a., come di regola, *nubûl.* Quanto ai verbi *sordi* o *solidi* e ai *concavi* con *i* alla media radicale nell' aoristo, il *Vocabulista* e l' Alcala hanno l'*i* nella preformativa.

Il nostro libro, come abbiamo visto, è dunque importantissimo in ispecie come documento di lingua parlata, e parlata in un paese di cui tanto è utile per noi il sapere in ogni sua parte la storia. La lingua parlata in Ispagna ebbe sue particolarità lessicali e grammaticali. Ogni materiale linguistico che venga a crescere la conoscenza dell' arabo di Spagna è certo prezioso dono ai cultori degli studi orientali; ma sciaguratamente sono scarsi troppo i materiali in confronto alla loro estensione di un tempo. Testi arabi poi nell' idioma parlato, che tanto importerebbe possedere per la storia della lingua e la sua piena cognizione in ogni sua fase e in ogni luogo dove sonò, ve ne hanno, ma pochi; e sebbene, come abbiamo avuto anche occasione di vedere, e com' è ben noto, molto de' dialetti si abbia negli autori arabi per influsso della lingua parlata sulla scritta, pure ogni monumento in lingua parlata ha in sè pregio sommo per tale riguardo. I due ultimi capitoli dell' opera immortale del celebre storico e sommo filosofo della storia, Ibn Khaldûn (sec. XIV), il Vico degli arabi, cioè de' suoi *Prolegomeni* alla storia universale da lui scritta, sono consacrati alla poesia popolare degli Arabi di Spagna, di Barberia, di Marocco, e vi si recano esempi non pochi, di vario tempo e vario argomento, tutti importanti dal lato linguistico (pel lessico e la grammatica), sebbene non tutti per valore poetico. La pubblicazione di tali saggi di poesia araba popolare chiederebbe, per essere criticamente condotta, conoscenze speciali in fatto di dialettologia araba, che, senza studi peculiari, nè pure un valentissimo arabista è obbligato a possedere. Da copisti e da editori (nelle tre edizioni fattesene; due in Egitto; una a Parigi dal Quatremère) sentirono danno, a causa appunto di quel carattere particolare che dovrebbe loro portare fortuna. Il traduttore d' Ibn Khaldûn, l' illustre Slane, abilissimo arabista certamente, pure troppe difficoltà ebbe ad incontrare per riuscire appieno; facciamo voti, che il Dozy, più di chiunque adattissimo a tale im-

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000013

presa, ristampi criticamente i due capitoli e gli traduca ed illustri sotto ogni lato. Ora da un rapido confronto che ho fatto tra queste poesie popolari e il nostro *Vocabulista* mi sembra che possa adoprarsi in loro servizio utilmente, e così di ricambio. Riporterò alcuni vocaboli che il Dozy illustra nel suo bellissimo articolo sull' edizione parigina, e la traduzione dei *Prolegomeni* d' Ibn Khaldûn (*Journal Asiatique*, agosto-settembre 1869. — Volume XIV della serie sesta).[1] Il Dozy (pag. 181) ricorda che in Algeria *ṭarîḥa* vale « *rossée, volée de coups de poing ou de coups de bâton* »; questo vocabolo trovasi, senza alcuno equivalente, nell' a.-l.; non potrebbe appunto esserne tale il valore? — *'Alâm*, (pag. 183) in senso di *bandiera*, vocabolo recente che risponde al classico *'alam* e nell' Alcala si trova sotto *estandarte*, è nell' a.-l., al suo luogo, in tal senso, e nel l.-a. ricompare sotto *vexillum*, col plurale *'alâmât*. — *Ẓaḥîr*, nel senso di « *manifesto, diploma, atto pubblico* » (pag. 184), nell' a.-l. è al suo luogo coll' equiv. *privilegium*, e sotto questa voce nel l.-a., col suo plurale *ẓaḥâir* dato pure dal Dozy. — Il *laḡḡ* (pag. 194-95) (che è lo sp. *lazo* [ant. cat. *lac*] arabizzato) è nell' a.-l. con l' equiv. *laqueus* e nel l.-a. ricompare sotto questa voce col pl. *luḡûḡ*, dato pure dal Dozy. È anche in Alcala sotto « lazo para tomar aves, » e in altri due luoghi. — L' andaluso *miqnîn* (pag. 196-97) « *il calderino.* » (Alcala in « sirguerito ave », in Barberia vocalizzato *moqnîn* in Dombay pag. 62, e col senso stesso in più lessici moderni di arabo volgare ec.) è nel l.-a. sotto *cardarina* col plurale, recato pur dal Dozy, *maqânîn* (come in Alcala); nell' a.-l. c' è *miqlîn* « carduelis, » e sotto *cardarina* ricomparisce anco *miqlîn* col suo plurale *maqâlîn*. Si noti che un codice ha *mqlyn* (senza vocali) che deve leggersi, secondo il *Vocabulista* nostro (ho riscontrato il codice) *miqlîn;* cosicchè può ammettersi, crederei, anche questa ultima lezione, che è l' adottata dal Quatremère nel testo, e non è necessario sostituirvi *miqnîn*, come il Dozy propone. — *Mailaq* « *pierre de touche* » (pag. 205) (anche in Alcala, sotto *toque de oro*), usato pure adesso in Algeria, è qui a *probatorius lapis* (pag. 536 del *Voc.*) anche col plurale *mayâliq*, e nell' a.-l. si trova con accanto *probare.*

[1] Lo Slane (non in que' capitoli) traduce il vocabolo *saffâḡ* con *fabricant de moût*, e *fabricant de raisiné;* il Tornberg l' ha mutato, senza bisogno, in *saffâḥ*, e l'ha tradotto *beccaio*, nella versione del *Qarṭâs*. Il Dozy a proposito di tal voce (pag. 162) ricorda che il Delaporte fin dal 1830 (tomo V del *Nouveau Journal asiatique*) spiegò questo vocabolo per « *faiseur et vendeur de sfinges* (*isfanḡ*) sorte de beignet. » Nel *Vocabulista* troviamo nell' a.-l. *saffâḡ* con la spiegazione *laganum faciens*, e sotto *laganus* lo troviamo riportato nel l.-a. col plur. *sano; isfanḡa* poi è coll'equiv. *laganum* nella parte prima, e sotto *laganus* nella seconda.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000014

Ma veniamo a parlare dell'età del *Vocabulista*, della sua patria, del suo autore.

Il tempo della compilazione del nostro libro non può determinarsi con certezza; quanto al codice, l'Amari, nella lettera a S. E. il signor ministro della pubblica istruzione (pag. VIII) lo chiama: « testo scritto » in caratteri arabi e latini del secolo XIII »; lo Schiaparelli poi (a pagine XII-XIII della *Prefazione*) certo riferendosi alla pag. LXXV della Prefazione ai *Diplomi arabi ec.*, così si esprime: « Il carattere arabo, di buona e chiara mano magrebina, risale, a giudizio dell'Amari, alla fine del XII od al principio del XIII secolo; il latino, secondo lui ed il Bonaini, è della stessa età, e di poco posteriore lo credono il Jaffe ed il Gregorovius. » I *facsimili* esattissimi di due pagine, l'una della parte arabo-latina (A) e l'altra della latino-araba (B), uniti al volume, fanno conoscere l'età del codice.

Si osservi poi con lo Schiaparelli (pag. XX) che « il nostro ma» noscritto non è l'originale, come si argomenta dalle varianti intro» dottevi, dalle lezioni erronee e dalle voci dimenticate. » E dall'essere poi i nomi geografici, tranne Roma e Barberia, tutti di luoghi orientali, sospetta con ragione lo Schiaparelli essere tratto il nostro codice da altro, a noi ignoto, di origine orientale, che somministrò parte de' materiali, a cui se ne aggiunsero, in gran quantità, altri nuovi; il tutto poi adattato all'uso a cui doveva servire, di parlare, con iscopo religioso, ad Arabi che adoperavano un dialetto d'occidente, e appunto il dialetto di Spagna.

L'autore del *Vocabulista* è sconosciuto. Il dialogo polemico, in arabo tutto vocalizzato, che trovasi scritto nel codice fra i due glossarii « di mano apparentemente contemporanea e identica a quella del *Vocabulista* » [dallo Schiaparelli riportato nell'originale e tradotto (pagine XVI-XVIII)] è fra un musulmano e il celebre domenicano Ramondo Martin, l'autore del *Pugio Fidei*, e di altri scritti che attestano in lui ampio sapere, uomo dotto in arabo e anche in altre lingue semitiche, nato a Subirats in Catalogna, e morto sul finire del secolo XIII.

Sia egli l'autore del *Vocabulista*? Non ardirei asserirlo, quantunque, confesso, non mi paja improbabile; è probabilissimo poi, o m'inganno, che autore ne sia, ad ogni modo, un domenicano.

Così mi sembra avere, se non giusta il merito, almeno per quanto a me sia dato, posto in rilievo i pregi del codice riccardiano, il quale, anche perchè vince in antichità gli altri consimili manoscritti, bene era degno che uscisse in luce a comune vantaggio.

E degnamente fu eseguita la sua pubblicazione, sotto gli auspicii

del reale Governo, e la direzione dell'Amari, per la diligenza e l'abilità dell'egregio Schiaparelli.

Apre il volume (pagine V-X) una lettera dell'Amari a S. E. il signor Ministro Correnti (in data del 1° luglio 1871) nella quale espone perchè e come quegli promovesse la stampa del codicetto riccardiano.

La *Prefazione* dello Schiaparelli (pagine XI-XXIII) contiene intorno al *Vocabulista* e alla sua pubblicazione, quanto è necessario, servendo così allo scopo.

Vengono poi le « *Rettificazioni di alcuni errori principali del manoscritto conservati nella stampa.* »

Poi la *Parte prima* — (*Arabo-latino*) che va fino a pag. 217 inclusive.

Poi la *Parte seconda* — (*Latino-arabo*) che va fino a pag. 641 inclusive.

Chiudono il volume due pagine non numerate contenenti l'*Errata-corrige*.

Il codice è riprodotto con la massima esattezza (qualche leggiera modificazione introdottavi è accennata anche nella *Prefazione*), serbandosi nella parte latino-araba la disposizione de' vocaboli; nell'arabo-latina essendo stati disposti secondo l'ordine dell'alfabeto arabo orientale.

L'accuratezza dell'editore è quanta mai possa desiderarsi. Ho voluto riscontrare qua e là, in parecchi punti, il codice riccardiano, e l'ho trovato conforme alla stampa. La correzione tipografica poi è tale che pochissimi errori sfuggirono, inevitabili in ogni opera umana, e più in libri tali e nello stampare l'arabo fra noi; i quali errori furono emendati [1] dall'editore.

Merita lode non piccola anche la *Tipografia dei Successori Le Monnier* la quale non ismentì la sua fama; e particolare encomio si abbia chi compose l'arabo. Nè pure il prezzo del volume (lire 25) è tale che possa dirsi relativamente troppo elevato.

Passare in rassegna il *Vocabulista* e dare idea della sua importanza e utilità, fu il mio scopo; ignoro se mi venne concesso conseguirlo.

L'Uomo illustre e benemerito che ideava felicemente e sapiente-

[1] Non mi hanno dato nell'occhio che tre luoghi dove restano errori tipografici inemendati; luoghi che non ho mancato di riscontrare sul Codice, il quale è in essi senza errore. Gli segno solo per mostrare l'attenzione con cui ho cercato esaminare il volume. A pag. 437 sotto *intermedium* i due vocaboli già notati; a pag. 92 linea 1, la parola *hubza* scritta con *yà* invece che con *bà* per lo stesso motivo che alla pag. 437. E a pag. 252, sotto *Armarium* deve dire *khazain* e non *hazàin*, come ha la stampa.

mente dirigeva l'impresa, non abbisogna delle mie lodi; al giovane editore non mancheranno certo altre parole, più autorevoli che le mie, di congratulazione e conforto a proseguire nella nobile carriera; io chiudo col voto caldo e sincero che la studiosa gioventù imiti il bravo Schiaparelli, digià così valente arabista, e che l'Italia, riconoscendo il pregio e i vantaggi dell'orientalismo, ispiri coraggio e dia modo a quelli che di buon volere non mancano, a far di pubblico diritto altre opere che, insieme al *Vocabulista*, giovino ai progressi della scienza, e mostrino l'attività intellettuale del nostro paese.

*Firenze, settembre 1871.*

FAUSTO LASINIO.

Yc 10328

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000023

ULB Halle
001 130 420
3/1

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-37031/fragment/page=00000024